

Documento Politico XX Congresso Anppia

Svolgiamo il XX Congresso dell'Anppia in un contesto inedito e imprevedibile che mai avremmo potuto immaginare.

Una pandemia mondiale che ha costretto a casa l'intera popolazione mondiale per mesi e che da due anni ha cambiato in modo profondo e radicale non solo il modo di vivere di milioni di esseri umani, ma la stessa visione del mondo.

Essa ha prodotto una enorme crisi economica mondiale, quando ancora, specie in Italia, non erano del tutto esauriti i postumi di quella finanziaria del 2008., ha disvelato croniche debolezze e criticità, ha accelerato trasformazioni e ha reso improcrastinabile la necessità di profondi cambiamenti del modello di sviluppo.

Cambiamenti indispensabili, come la protezione della salute su scala mondiale, la tutela dei diritti sociali, la transizione ecologica e digitale ma niente affatto scontati ma che anzi richiedono un impegno deciso della politica e un protagonismo della società civile democratica, a livello nazionale, europeo e globale.

A questo scenario si aggiunge ora una guerra drammatica nel cuore dell'Europa, e che rischia, dopo 77 anni di pace, di innescare un nuovo conflitto su scala globale, non solo per il coinvolgimento diretto o indiretto di grandi potenze mondiali o per il riaprirsi di fratture e ruggini che riecheggiano, a torto, quelli della Guerra Fredda ma anche per il peso che il gas russo ha sul fabbisogno energetico europeo.

Tutto ciò avviene proprio nell'anno in cui ricorre il Centenario della Marcia su Roma.

Viene dunque da chiedersi: ha ancora senso definirsi antifascisti?

A così tanti anni di distanza, e in questo quadro così mutato, l'antifascismo e i suoi valori rischiano di essere una categoria insufficiente o addirittura superflua per comprendere la Realtà e per indirizzare le azioni e i comportamenti?

O non è piuttosto proprio l'abbandono e l'indebolimento di quel paradigma e di quei valori ad essere tra le cause dell'insufficiente capacità italiana ed europea di dare risposte efficaci ai problemi economici, sociali, geo politici che attraversano il continente

Il tentativo di normalizzare il passato fascista, dittatoriale e razzista, dell'Italia, è in corso da ormai alcuni decenni, si è rafforzata dopo il 1989 e rischia di trovare nuova linfa in un contesto in cui sono quasi del tutto scomparsi coloro che del fascismo hanno avuto esperienza diretta e si affaccia alla cittadinanza una generazione i cui nonni sono nati sotto la Repubblica.

Un progressivo slittamento del discorso pubblico che punta a volte consapevolmente, a volte per superficialità a un appiattimento della responsabilità e alla cancellazione della Storia come sforzo per comprendere e spiegare per approdare a una memoria più che condivisa di compromesso, in cui il centro del dibattito è stato preso prima dall'eguale pietà per i morti, fossero essi partigiani o saloini, e poi dalle "vittime" della guerra civile, tutte uguali e degne di pietà a prescindere dal contesto, dalle ragioni e dai torti della storia, fino alla vergogna di accomunare, come avvenuto di recente con una Circolare del MIUR, Shoah e vittime delle Foibe.



Ciò è stato reso possibile da molti fattori, il più significativo dei quali è senza dubbio la volontà di non fare compiutamente i conti con il nostro passato. Così se da un lato la storiografia più avveduta ha, attraverso un uso rigoroso delle fonti, chiarito che il fascismo fu un regime dai tratti totalitari, che si caratterizzò da subito per un uso spregiudicato della violenza e della repressione politica, la cui cultura fu fortemente e non occasionalmente intrisa da una logica di razzismo e pulizia etnica, verso gli ebrei, gli slavi e gli africani, è altrettanto vero che tutto questo non è divenuto patrimonio culturale diffuso e senso storico comune.

E' in questo humus culturale, fatto di reticenze, sottovalutazioni, timidezze e a volte opportunismi, della classe dirigente democratica, tanto politica quanto del mondo dell'informazione che i movimenti neofascisti hanno potuto muoversi e rafforzarsi, le parole d'ordine dei sovranisti nostrani trovare ascolto e l'anti politica diffondersi in un'opinione pubblica sempre più travolta dalla crisi economica e politica.

Anche in Europa è avvenuto qualcosa di analogo.

Dopo la prima fase di costruzione dell'Europa, in cui era stata l'unità antifascista e il richiamo dei valori di Ventotene a fungere da collante ideale al processo di unificazione, dopo la fine della guerra fredda e l'unificazione tedesca, il tentativo di costruire una memoria condivisa o meglio negoziata si è fondato sull'ambiguo concetto di antitotalitarismo. Ed è proprio sull'antitotalitarismo che si fonda la pessima risoluzione del Parlamento Europeo del 2019, voluta dai governi sovranisti di Polonia ed Ungheria e votata a larghissima maggioranza in cui si equiparano fascismo e comunismo.

Attraverso questa risoluzione viene dato un riconoscimento politico e si fornisce legittimità a una narrazione diffusa quanto falsa che disconosce le responsabilità delle democrazie occidentali, Francia e Gran Bretagna in testa, nella crescita e nell'espansione del nazismo hitleriano, non dà conto della politica razzista che ha distinto i regimi nazifascisti e cancella i collaborazionismi e le complicità che soprattutto, ma non solo, nell'est Europa animarono parte delle classi dirigenti. E si fornisce, spesso a posteriori, giustificazione culturale a una serie di operazioni che puntano a riscrivere le storie e le identità nazionali in chiave populista e xenofoba e in spregio a qualsiasi verità storica fattuale.

E' quello che è avvenuto per esempio in Polonia e che ha condotto alla cancellazione delle intitolazioni di strade ai combattenti antifascisti in Spagna, rei di combattere a fianco dei Comunisti sovietici, fino alla soppressione ad Auschwitz del memoriale italiano voluto dall'Aned perché recante l'effigie di Gramsci e di una falce e martello; è quello che è avvenuto in Ungheria dove Orban ha messo in campo una vasta operazione di riscrittura della storia che punta a recuperare in chiave nazionalista il governo autoritario e collaborazionista di Horthy, contrapponendolo alla successiva fase socialista; è quello che è avvenuto in Ucraina dove il leader dei nazionalisti alleati di Hitler e responsabili dell'uccisione delle minoranze polacche e della deportazione ebraica è stato addirittura riconosciuto eroe nazionale.

Il senso di questa riscrittura della Storia è ben più di un fatto simbolico e contribuisce a dare autorevolezza alla semplificazione del pensiero antipolitico e populista.

E finisce con il fornire una radice riconoscibile ma storicamente falsata alla riflessione sui regimi postdemocratici, fondati sulla repulsione dell'esito politico dell'antifascismo europeo: da un lato Costituzioni nazionali fondate, in Italia in particolare, su un'idea di democrazia che supera la



concezione puramente liberale, valorizzando la centralità del Parlamento, come luogo della sovranità popolare e dando pieno riconoscimento ai diritti sociali, dall'altro la costruzione di un'identità dell'Europa, dopo due tragici conflitti che la avevano insanguinata, come luogo di convivenza tra popoli diversi, di inclusione sociale, di allargamento dei diritti e di rinnovamento dei rapporti economici e dei modelli democratici.

In questo contesto ha quindi senso rinnovare la domanda che già quasi venti anni fa si poneva Sergio Luzzatto nel suo saggio intitolato "La crisi dell'antifascismo" e chiedersi "Possono l'Italia e l'Europa del terzo Millennio rinunciare a quanto appreso in un lontano Ventennio iniziato cento anni fa?".

La risposta non può che essere no. E non solo perché esso continua a costituire il più forte e valido vaccino contro ogni involuzione democratica ma perché senza di esso il ripiegamento verso modelli neo autoritari diviene legittimo.

Continuare a definirsi antifascisti non è dunque una stanca espressione di "reducismo" e nostalgia nei confronti di un passato oramai lontano, e non è neanche un richiamo retorico o uno spauracchio strumentale.

E' l'affermazione di un orizzonte possibile in grado di offrire alternative credibili ai modelli sovranisti e neo nazionalisti che si rafforzano, è l'idea di un allargamento della sovranità nel senso della giustizia sociale e la costruzione di un modello di globalizzazione fondato sulla cooperazione e sull'estensione dei diritti (al lavoro, alla salute, all'istruzione etc).

È l'orizzonte nuovo disegnato dalla nostra Costituzione antifascista di cui vengono messi in discussione oltre che i singoli articoli, anche l'impianto e la stessa radice storica.

Il nostro compito è dunque proseguire la battaglia per difenderla nei contenuti ma soprattutto per attuarla in tutte le sue parti, valorizzandone la matrice antifascista che è radice etica ancor prima che storica.

Non si tratta quindi tanto di "attualizzare" l'antifascismo ma di riscoprire, diffondere e rafforzare la radice che ci consente la progettazione di un futuro di Pace e di Progresso, in Italia come in Europa.

Ed è quindi in questa chiave che intendiamo anche nei prossimi anni proseguire il lavoro messo in campo in questi anni per approfondire e divulgare la conoscenza storica delle origini del Fascismo e della memoria della persecuzione antifascista rafforzando anche l'utilizzo di strumenti innovativi come l'audio visivo, le graphic-novel, i pod cast etc., nella profonda convinzione che dalla conoscenza del passato nasca la migliore garanzia per il Presente e per il Futuro.